

IL DEDALO^[1]

di Emmanuel d'Hooghvoorst

Traduzione italiana a cura di P. e S. Ciapparelli

La liquefazione e la vegetazione della terra sono il primo mistero. La solidificazione e l'animazione dell'acqua formano il secondo mistero. L'alleanza della prima acqua con la seconda terra costituisce il terzo mistero.

Louis Cattiaux, Il Messaggio Ritrovato, III-82'



Ai giorni nostri, pochi termini sono più scarsamente definiti di “*iniziazione*” ed “*essoterismo*”, malgrado l’abbondanza di letteratura loro consacrata. Il ricercatore, che tenta di affrontare questo problema, si trova davanti ad un cumulo di nozioni confuse ed a volte contraddittorie, da cui risultano idee di conoscenze trasmesse, di poteri acquisiti, sulla natura dei quali si interroga, ma che mantengono in ogni caso l’alone di un segreto custodito.

Davanti all’abbondanza di libri, sette e società segrete che sollecitano la sua adesione nei termini più seducenti, diventa, come un viaggiatore senza bussola, costretto a fidarsi del suo istinto, spesso ingannevole, cioè a cedere ad una seduzione dello spirito e del cuore.

È così che ci si può perdere per molti anni in esperienze vane o poco proficue. Percorrere questi dedali è già una prima prova, si dirà. Forse! Ma ci sono molti dedali morti, da dove nessun Icaro è mai uscito.

“...*Non c’è segreto, l’iniziazione è una bugia...*”, diranno persino alcuni: “...*una favola diabolica!...*”

Abbiamo più volte ricevuto questa risposta, spesso attraverso un silenzio espressivo. Si tratta, tutto sommato, di un riflesso di conservazione puramente animale. Molti credenti irregimentati preferiscono peraltro negare il problema, confidando sulla promessa di salvezza^[2], come altri sulle scoperte della scienza.

Eppure portiamo tutti dentro di noi, il nostro segreto; chi non l’ha mai intuito? È qui che interviene un’attitudine naturale, una qualifica data in partenza, senza la quale un tale presentimento genera soltanto tal riflesso di conservazione animale di cui abbiamo appena accennato.

C’è probabilmente qui una delle spiegazioni possibili della frase evangelica: “*Si darà a colui che ha*”. Intuire cotal segreto è intuire l’inferno, perché l’inferno è il segreto dell’uomo. Chi oserà, chi potrà farlo senza danno, e, come Dante, penetrare

in questo “segreto del mondo”?^[13]



Dante era un poeta vero, cioè un poeta che ha senso, come quelli dell'Antichità, guidati da una musa. *La Divina Commedia* è generalmente considerata come l'espressione più completa dell'esoterismo cristiano. Se vogliamo saperne qualcosa, leggiamo Dante, non per la sua bellezza, ma per la sua verità.

Nel primo canto, il poeta si era smarrito, nel tentativo di raggiungere direttamente la cima, a causa dell' "arido pendio" che aveva imboccato. Il cammino gli fu sbarrato da una bestia che:

*non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide.*^[14]

Molti son li animali a cui s'ammoglia.^[15]

Per ritrovar la via, ebbe dunque bisogno dell'incontro d'una guida, Virgilio, maestro del bel linguaggio. Dante esclama:

*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore!*^[16]

Notiamo l'apostrofo, poiché niente è scritto inutilmente. Tal guida era maestro nello stile nobile, in quel tempo chiamato anche “trobar clus”. Ma Dante non poteva fare quest'incontro senza l'intervento di tre donne: la Vergine Maria, Beatrice e Lucia.

Virgilio dice:

A te convien tenere altro viaggio [...] se vuo' campar d'esto loco selvaggio^[17]

*Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno;
ove udirai le disperate strida,
verdrai li antichi spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida;
e vederai color che son contenti*

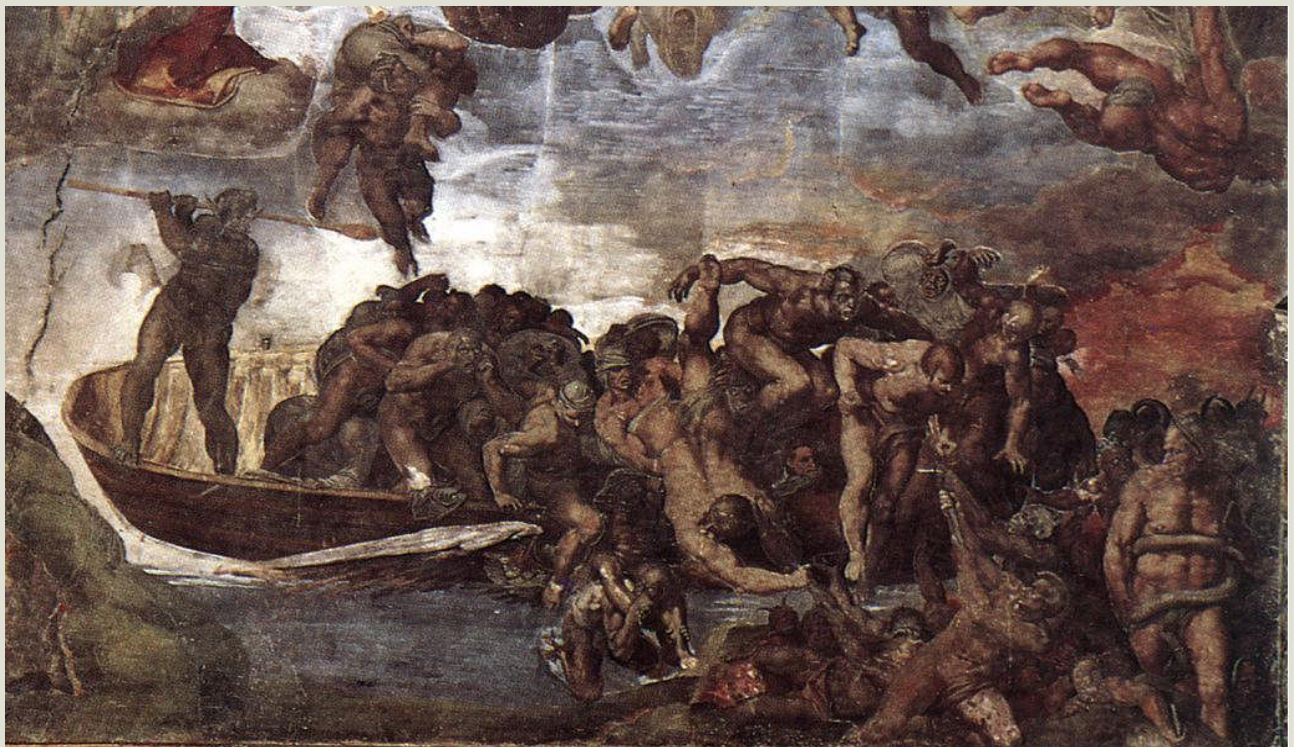
*nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.^[84]*

Dante risponde:

*Che tu mi meni là dov' or dicesti,
sí ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti^[94]*

Seguendo la sua guida, passo dopo passo, Dante penetrò nel segreto:

Allor si mosse, e io li tenni dietro.^[101]



Così finisce il primo canto. Così inizia il cammino: *initium*, inizio. Dante imboccava in tal modo la via iniziatica.

Per concludere questo primo canto della *Divina Commedia*, notiamo anzitutto che la via iniziatica qui indicata appare assai diversa dalla mistica ordinaria. Usiamo questo termine nel suo senso attuale, di realizzazione spirituale ottenuta mediante ascesi. Sembra inoltre che la confusione tra iniziazione e mistica sia quasi universale ai giorni nostri.

La mistica si sforza di raggiungere direttamente la cima, ed è in questo senso che Dante confessa di essersi smarrito sull'arido pendio. I poteri degli asceti, i fatti meravigliosi che accompagnano spesso una grande santità, testimoniano certo una realizzazione che non è alla portata degli uomini volgari. Eppure è assai lontana dal vero sapere e dalle operazioni dell'Arte. L'abbiamo talvolta comparata all'illusione

che spinge le mosche a schiacciarsi ed a morire contro un vetro, senza mai tornare all'aria aperta.

C'è qui per il ricercatore una trappola e questa trappola è sottile.

Secondo una sentenza musulmana attribuita al Profeta: *“Un solo gnostico è più crudele per Satana che venti mila mistici”*. La mistica separa il cielo dalla terra invece di unirli; non si tratta dunque più, per l'esattezza, di una realizzazione umana, poiché l'uomo è composto di spirito e corpo. Anche quando il mistico si affida a certe tecniche, come lo yoga indù, tecniche di purificazione e di autocontrollo, il corpo è considerato soltanto come un sopporto passeggero dal quale lo spirito deve tendere a liberarsi^[11].



(Louis CATTIAUX - *Il risalire dell'anima* - coll. privata)

È così che certe società *“iniziatiche”* si sforzano di arrivare a questa *“illuminazione”* spirituale, sia insegnando ai loro membri la pratica di un'ascesi generalmente di ispirazione indù, sia praticando alcuni riti minuziosi che dovrebbero *“far scendere”* una forza o una *“potenza”* provocando l'illuminazione dei partecipanti, o farli inerpicare su una scala di Giacobbe puramente immaginaria.

Quando il fenomeno annunciato non si è prodotto, si ha buon gioco di spiegare che il rito non è stato fatto bene, che i partecipanti erano preparati male e che è una questione di allenamento... Quando d'altra parte *“qualcosa”* accade, si tratta sempre di un fenomeno effimero, che si dissolve velocemente e che lascia l'operatore nello stato in cui si trovava prima.

In ogni caso, il carattere effimero di questo tipo di esperienze toglie loro ogni efficacia vera, e fa pensare che si tratti di superstizione, ovvero di una reminiscenza dell'autentica rigenerazione le cui chiavi sarebbero perse.

In questo campo, l'onestà di intenti non è una garanzia per quanti si imbarcano

in una via che sta all'ermetismo tradizionale come il sogno alla realtà.

Il tema della discesa negli inferi è celebre nella letterature classica. Era il tema dominante dei misteri di Eleusi. Ma non si deve fraintendere il significato di questa *katabasis* che non ha soltanto un valore di insegnamento. In ebraico la parola *sheol*, 'inferno', viene da una radice che significa chiedere. Lo *sheol* è rappresentato come una bocca sempre aperta con un'avidità insaziabile; e che non restituisce ciò che ha preso.

Quando "*il vivo*" scende nel *sheol*, è per strappargli qualcosa di prezioso^[12]. è per liberare il suo segreto, il segreto dell'uomo. Questo segreto non si trova nel cielo dei mistici, anche quando questi affermano di unirsi al grande Tutto per un breve istante. Questo segreto si trova nell'inferno con i dannati; è quello della parola perduta. L'ignorante cerca in sogno.

Dante non poteva esplorare tali misteri senza l'aiuto di un maestro dello "*stile nobile*". Questa discesa negli inferi è una realtà, anche se figurata dai poeti cabalistici. Il tema centrale della tradizione egiziana ci aiuterà a capire meglio di cosa si tratta realmente.

Alla triade Iside, Osiride e Horus, si aggiunge una quarta figura, quella di Set o Tifo. Secondo la leggenda Osiride, assassinato da suo fratello Set, è sepolto in una bara. Si dice anche che le sue membra siano state disperse. Orbene, secondo Plutarco^[13], Osiride è il Santo Verbo (ἱερός λογος) che Tifo, il suo nemico, seppellisce, disperde ed oscura per ignoranza e grossolanità. Iside è colei che lo ricompona a favore di quanti sono "*compiuti nella divinità*". Iside scrive la parola sacra per l'istruzione degli uomini e Tifo la cancella man mano. L'unione di Iside e di Osiride genera Horus che è chiamato "*vendicatore di suo padre*". Horus vincitore non distrusse Tifo interamente, ma si accontentò di togliergli la sua forza e la sua attività malefica evirandolo^[14]. Set diventa allora un ausilio indispensabile alla manifestazione di questa parola santa, perché senza di lui Iside ed Osiride non potrebbero manifestarsi.

Qui si trova un insegnamento che sarebbe possibile sviluppare in tante pagine.



(La lotta tra Horus e Seth)

Il nome greco di Set era Tifo. Si trovano in questa lingua altre parole con la stessa radice che ci permettono di determinarne il senso, tale τυφλος, ‘cieco’; τυφος, ‘fumo, vapore che sale al cervello, torpore, stupore, letargia’; τυφωω, ‘accecare, affumicare, stupefare, inebetire, incendiare, bruciare’ ma anche ‘covare’.

Osiride è spesso rappresentato sotto forma di una mummia avvolta da bende, immobile nella sua necropoli. Quando risuscita grazie all’amore di Iside, sua sposa e sorella, diventa giudice dei morti, cioè maestro di vita e di risurrezione.

Iside è di natura solare, come suo fratello Osiride. Si trova nei raggi del sole, Re; è la Sapienza divina:

L’intelligenza è demiurgo, custode della verità e della Sapienza; scende nella Genesi e porta alla luce la potenza nascosta dei discorsi segreti; si chiama AMON nella lingua degli Egiziani. ^[15]

Scendendo nel caos della Genesi, questa intelligenza diventa demiurgo.

Bisogna però ritornare al ruolo di Tifo che Plutarco interpreta come uno smembramento, un seppellimento ed un oscuramento del discorso sacro che cancella man mano quello che scrive Iside per l’istruzione degli uomini. Ciò può avere parecchi sensi tra cui il più chiaro si riferisce alla Scrittura. Si dirà che questa Sapienza si esprime tramite il mondo dell’esilio, la cui fede è soltanto un senso carnale?

Tifo legge la Scrittura come un cafone cornuto ed i suoi sensi non ne dicono l’Arte. Ciò che è bandito dalla Rivelazione segue il suo pensiero e mescola la parola con artifici, e questo lo smarrisce lontano dalla meta. È un gioco in cui Iside truca i dadi e Tifo ne riceve soltanto il dolo, perchè lei pesò questi dadi con le parole

dell'esilio. È il gioco di Ariel e di Caliban^[16]



(Iside)

Iside scrive, Tifo cancella e tutto dipende da chi legge. Nella cabala pitagorica, questo doppio senso è figurato dalla lettera Y o cammino bis, attraverso il quale cammina la Sapienza in atto e che il discepolo “iniziato” deve anche seguire.

Vediamo quindi in cosa consiste questo dedalo d'esoterismo.

*

Evirazione: Si tratta dell'evirazione del principio cattivo che è la causa della morte di Osiride. Fa la verità tramite la sua parola ed allontana ogni male che si trova dentro di lui.^[17] Evirando Tifo, Horus non lo distrusse interamente, ma gli tolse la sua forza e la sua attività.^[18]

Tifo: Tifo vuole dire ‘che soppianta’ e rappresenta le passioni umane che scacciano dal nostro cuore le lezioni della Sapienza. Nella favola egiziana, Iside scrive la parola sacra per l'istruzione degli uomini e Tifo la cancella man mano...^[19]

Iside è ellenica e Tifo è il nemico della dea; con l'ignoranza e la grossolanità, acceca, smembra ed oscura la Parola sacra che la dea apporta, costituisce e trasmette a quanti sono compiuti nella divinità.^[20]

Amon: L'intelligenza è demiurgo, custode della verità e della Sapienza; scende nella *Genesi* e porta alla luce la potenza nascosta dei discorsi segreti; si chiama AMON nella lingua degli Egiziani.^[21]

Iside dai numerosi nomi, che le tenebre elevarono come luce per gli uomini. Io, Iside, mi trovo nei raggi del Sole.
Iscrizione di Cius, Bitinia, C.I.G. 3724.

Emmanuel d'Hooghvorst

^[1] Il presente articolo è stato pubblicato per la prima volta nel 2001 sulla rivista “Le Fil d’Ariane” numeri 67-68

^[2] Senza cercare accuratamente a quali condizioni questo saluto promesso è accordato.

^[3] Dante, *La Divina Commedia, L’Inferno*, III.

^[4] *Idem*, I, 95-96.

^[5] *Idem*, I, 100.

^[6] *Idem*, I, 85-87.

^[7] *Idem*, I, 91 e 93.

^[8] *Idem*, I, 112-120.

^[9] *Idem*, I, 133-135.

^[10] *Idem*, I, 136.

^[11] Louis Cattiaux, *Il Messaggio Ritrovato*, XXIX, 45-45’:

Non desideriamo abbandonare il nostro corpo per dissolverci nei limbi dell’inizio. Desideriamo purificarlo ed affermarlo con l’aiuto di Dio al fine di poterlo abitare per l’eternità.

Ivi si trova una differenza che noteranno gli intelligenti di Dio, poiché se l’unione parziale con Dio è degna di lode e di ammirazione, solo l’unione totale in spirito, in anima ed in corpo è degna di adorazione. (N.d. t.).

^[12] La leggenda di Orfeo e di Euridice è significativa a tal propositivo.

^[13] Plutarco, *Iside e Osiride*, 2.

^[14] Plutarco, *idem*, 55.

^[15] Giamblico, *Libro dei misteri*, VIII, 3.

^[16] Sono due personaggi della *Tempesta*, una commedia di Shakespeare. Caliban è uno gnomo mostruoso che deve obbedire ad una potenza superiore (Ariel), malgrado la sua rivolta contro di lei.

^[17] *Libro dei Morti*, XVII, 15. Vedere anche Mayassis, *Il libro dei Morti*, B.A.O.A., Atene, 1955, p. 224.

^[18] Plutarco, *Iside e Osiride*, 559. Vedere anche Mayassis, *Idem*.

^[19] Ragon, *De la Maçonnerie occulte et de l’Initiation Hermétique*, p. 132.

^[20] Plutarco, *Iside e Osiride*, 2. Vedere anche Mayassis, *Mystères et Initiation*, p. 146.

^[21] Giamblico, *Libro dei misteri*, VIII, 3. È da notare che in ebraico *amon* significa ‘artigiano’: “Allora io ero con lui come artigiano”. (*Proverbi*, VIII, 30). L’Amen invece è l’Esecutore del pensiero divino.